



# Una ballerina nel Web

*A dialogo con Alice Gosti*

Barbara Massimilla

**Sei una ballerina italo-americana e nella danza ti sei formata sia in Italia che in America. Questa doppia formazione quanto ti ha aiutata nella danza? Molti gruppi di teatro-danza hanno una matrice internazionale, basti pensare alle compagnie delle storiche Pina Bausch e Carolyn Carlson.**

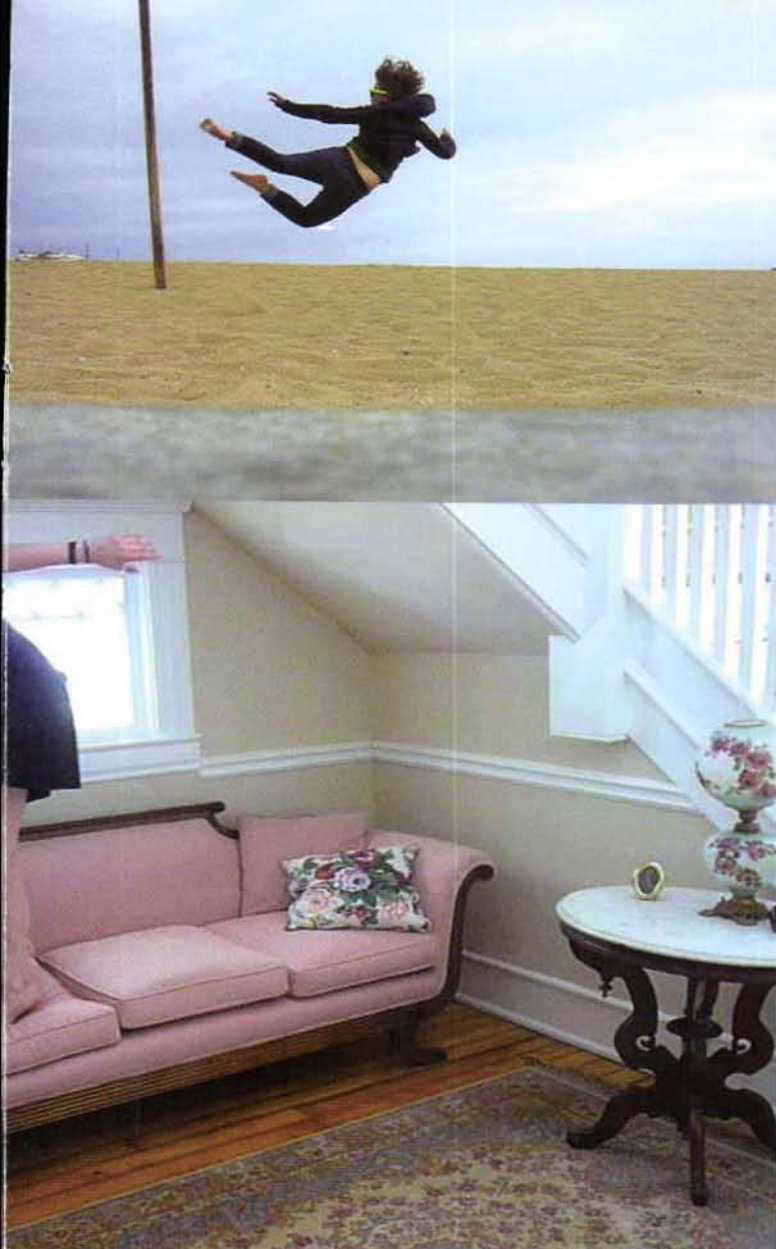
**La danza si nutre di luoghi ed appartenenze diverse?**

Sicuramente devo a questa doppia nazionalità il mio continuo desiderio di viaggiare. Uno dei principali motivi per cui mi sono trasferita a Seattle sei anni fa, era la curiosità verso una parte di me che conoscevo solo teoricamente, sapevo di essere per metà americana, ma non avevo mai approfondito questo lato, non avevo mai vissuto negli Stati Uniti. Ora Seattle è diventata la mia seconda casa e sono pronta a riprendere a viaggiare tra America ed Italia. Riguardo la mia formazione, sono cambiata molto da quando mi sono trasferita. In Italia, ero giovane, creavo coreografie essenziali, stavo imparando ad esercitare l'arte del buon coreografo. Inizavo a dialogare col mio mondo interiore. Negli ultimi anni di università a Seattle mi sono interessata alla videoart e al cinema. Ho studiato montaggio e filmografia sperimentale, l'uso del video in installazio-

ni. Da allora il mio lavoro sembra sempre più emergere da queste forme d'arte. Solo in un luogo come Seattle, mi si poteva offrire l'apertura mentale, i mezzi, gli spazi ed il supporto necessari a questo tipo di professione. Due anni fa quando con il progetto DAKA a ventitre anni partecipammo ad un festival di giovani coreografi a Ravenna, eravamo molto più giovani del resto dei partecipanti, e fu chiaro subito che eravamo in grado di sostenere il confronto. L'università di Washington aveva stimolato e supportato la nostra creatività in un modo che le università e/o accademie italiane forse non hanno ancora modo o spazio per fare. Non ho ancora i mezzi o un sesto della fama di Pina Busch e Carolyn Carlson, il desiderio di creare una compagnia di matrice internazionale è forte, ci sto lavorando, e forse un giorno...

**Che rapporto hai con la Rete? Come usa secondo te la rete la tua generazione? Che relazione c'è tra lo spazio della danza e lo spazio della rete?**

La rete per me è una cosa molto particolare, non credo che la mia relazione con la rete possa essere usata come esempio per la mia generazione. È vero che la mia generazione era



La ballerina Alice Gosti nelle sue Web performance

**Come nasce l'idea di danzare nel web? E della media-dance? Sei stata attratta dal Progetto Kuronoz? Cosa c'è alla radice di una simile iniziativa e come si articola?**

L'idea di danzare nel web non è stata un'idea formulata razionalmente. È successo tutto in maniera naturale nel giro di 3-4 anni. Cercavo modi per condividere i miei lavori con i miei genitori ed amici dall'altra parte del mondo. Quando è stato creato YouTube, ho deciso di inserire alcune delle mie coreografie, puramente per questo scopo. In seguito ho iniziato a studiare montaggio, ed ho messo in rete quei video. Non per un vasto pubblico, ma per una cerchia ristretta. Due anni fa ho conosciuto Monica Mata Gilliam, ed è stata lei a spingermi ad iniziare a lavorare su piccole danze, dialoghi con video e movimento, così ho partecipato al suo progetto: *You're right here* [<http://www.yourerightthere.com/>].

L'idea di base era: cercare di condividere uno spazio, la rete, senza essere nello stesso posto creando una serie di video-dialoghi. Di questo progetto fanno parte i video: *In the kitchen*, la mini-serie *A Red dress and a Train, stairsleg1*, *Alice's response from durham to monica's response to alice in durham and Durham #1*.

Sono stata invitata a partecipare al progetto Kuronoz [<http://kuronoz.org/>] dal mio mentore Mark Haim. Mark è un grande amico di Ms. Kuronoz, l'ideatrice del progetto. Kuronoz è una compagnia di performer in continuo mutamento. I suoi membri si possono riconoscere perchè indossano vestiti di un blue preciso creati da Ms. Kuronoz, parrucche a caschetto lunghe e nere, occhiali da vista con montature rettangolari. Oggi giorno ci sono al mondo all'incirca 400 cloni, e performance Kuronoz si sono viste in tutto il mondo. Dopo la prima performance ogni clone riceve un numero e diventa Agent #, dopo aver ricevuto il numero può fare proposte a Ms. Kuronoz per performance successive. Dopo aver montato il video della performance con Mark, e essermi resa conto che non esistevano dei cloni italiani, ho chiesto a Ms. Kuronoz se potevo organizzare una performance Kuronoz in Italia con gli artisti Sandford & Gosti, da qui è nato il video *...I was born here* girato a Castiglione del Lago, che è ironicamente il mio vero luogo di nascita.

In conclusione la media-dance per me è nata per una serie di coincidenze, un'evoluzione naturale dopo la partecipazione a progetti come *You are right here* and *Kuronoz* che mi hanno poi portato a creare materiale completamente pensato per la rete, come la nuova mini-serie: *Self-referential video series* di cui fanno parte i video *Chiara ti amo*, *I was born here* and *PortaSole*. Tutti e tre sono video girati in Italia, in posti in cui ho avuto l'impulso di ballare e riprendere. Luoghi a cui da quando ho iniziato a sviluppare un occhio da videoartista ho desiderato rivedere e documentare. Perché l'altro elemento che accomuna questa serie di web dances è anche il semplice desiderio di mettere insieme ciò che amo fare, muovermi in luoghi magici, a me cari. Si tratta di impulsi, esperimenti che non necessariamente vengono da una creatività raziona-

quella che ha avuto internet nelle case per la prima volta, che si ricorda il suono del modem mentre compone il numero per la connessione, che scaricava musica quando era ancora legale, ma la rete per me è diventata il modo di comunicare velocemente con le persone che amo. Il ponte tra me e casa. Internet rendeva possibile il far vedere ai miei genitori i miei nuovi video, coreografie o fotografie in anteprima e sentire le loro opinioni ed osservazioni per poi continuare a lavorare e crescere come artista.

Non nascondo che molte volte ho odiato internet. Relazioni che sono state in grado di cambiare e svilupparsi sono sopravvissute, ma altre sono crollate sotto il peso della finzione, del virtuale. La rete ci rende vicini, ma elimina la fisicità, e la vicinanza mentale delle volte non è forte abbastanza.

La Danza è un'arte effimera, esiste solo nello spazio e nel tempo in cui viene eseguita, la rete è capace di giocare con quest'idea, rendendo la danza realizzata per la rete/video una categoria a sé, nella quale lo spazio e il tempo possono essere modificati e scolpiti. Allo stesso tempo la danza e la performance in rete, con l'uso del corpo e delle sue proprietà cinetiche, rendono nello specifico il video, molto più viscerale e fisico.

lizzata, ma più da un senso di urgenza. Infatti si tratta di brevi improvvisazioni in cui lascio che sia il luogo, lo spazio, l'ambiente a ispirarmi nel movimento. In un secondo tempo, monto le diverse riprese, cercando di creare un video che parli da sé, senza essere una mera documentazione di una performance, ma un video autosufficiente nei suoi elementi.

**Ho ammirato il tuo Video Diario: Alice che danza in cucina, sulle scale, su un divano, sul letto e via discorrendo... A me è sembrato un tentativo molto intimo di condividere con altri danzatori e con gli spettatori della rete momenti privati della quotidianità. Rispetto alla dispersività del mezzo telematico è un tentativo a me sembra di richiamare l'attenzione sugli spazi di ogni giorno che possono vibrare di vitalità e di poesia, far riflettere lo sguardo esterno sul valore emozionale dell'attimo esistenziale che non è logoro ma sempre ricco di senso. Cosa puoi dirmi a proposito?**

I video che mi stai citando facevano tutti parte del progetto *You are right here*, ideato da Monica Mata Gilliam. Quindi sono stati pensati come risposte ad altri video che Monica o gli altri partecipanti crearono. Per esempio, nel giugno del 2009 sono andata per 2 mesi a vivere nel North Carolina, a Durham per un festival di danza. La stanza che affittai era in una enorme casa di legno in stile coloniale dipinta di bianco. La mia camera aveva tre finestre e perfettamente al centro dominava un letto enorme altissimo, con lenzuola floreali. Questo set mi apparve ideale per iniziare il mio dialogo con Monica, decisi subito le mie regole: avrei tenuto la videocamera fissa con al centro dell'inquadratura il letto e avrei giocato per il tempo di una canzone con l'altezza del letto. Questo fu *Durham #1* poi Monica mi rispose con la sua danza su un letto con lenzuola floreali simili alle mie, io risposi adattando l'inizio della sua performance ad un vecchio divano rosa nell'atrio della casa e indossando un vestito come il suo. Poi lei mi rispose con un pezzo in cui la sua attenzione era mirata alle gambe, visto che le erano piaciuti alcuni dei miei movimenti di gambe sul divano, per questo decise di ambientarlo su una scalinata. A mia volta risposi con una performance su una scalinata con le gambe il più possibile nude, e così via... Il nostro era un tentativo di comunicazione a distanza, muoverci insieme senza essere nello stesso posto. Un condividere mondi lontani, e portare in vita luoghi quotidiani che passano di solito inosservati. Forse anche un tentativo di creare intimità con un mezzo che formalmente non la contempla, come la rete. *In the kitchen* è nato perché Monica aveva pubblicato un video sopra un frigo, e io decisi di lasciare il mio lavandino esattamente come era, con tutti i suoi pericoli e ballarci intorno, volevo cercare di lavorare intorno agli ostacoli e vedere cosa sarebbe successo. Come Monica volevo concentrarmi sull'essere sopra a qualcosa su cui normalmente non si sta in piedi. La musica e il vestito furono puramente delle decisioni impulsive, mi piaceva il vestito e la musica mi faceva ridere.

**Quali influenze registri in questa tua danza nel web dalla fotografia, dal cinema, dalla pittura e dalle altre arti visive in generale?**

Non credo di avere influenze dirette, conosco molti artisti che lavorano nel campo della video danza, creando danze fatte apposta per il video, e non mere documentazioni di performance. Non sono a conoscenza di artisti nel campo della danza o performance che hanno usato il web come mezzo di comunicazione. Sicuramente il progetto con Monica, ha dei precedenti nella mail art; Opere che attraversano lo spazio, viaggiano da un luogo ad un'altro. In generale mi piace definire il mio lavoro come *video performance*, performance che hanno un pubblico solo una volta montate e messe in rete, performance escusivamente virtuali, in cui delle volte è la telecamera in sé a muoversi, a danzare.

Come artista e come mover ci sono molti artisti che mi influenzano. Come hai già citato tu, sicuramente Carolyn Carlson e Pina Bausch, come anche Anne Teresa De Keersmaeker, Trisha Brown. Pier Paolo Pasolini e i primi film di Bernardo Bertolucci hanno lasciato un segno fortissi-



mo nel mio senso di composizione delle riprese e dello spazio. Lynch continua a ispirare il grottesco e il dark in me. Miguel Gutierrez m'ispira a seguire il mio istinto: reinventarmi senza pensarci troppo, fotografare, dipingere, cantare, recitare, ballare, esprimermi senza costringermi in un mezzo o in un altro. Eseguire e sperimentare senza troppo giudizio.

Poi ci sono artisti come Calder, Olafur Eliasson, Robert Longo che sono un'influenza continua nel mio lavoro.

**Hai filmato e montato un video, *Hit Me*, riprendendo una tua amica ballerina nelle strade di Seattle, come è stata per te l'esperienza del filmare la danza, essere dall'altra parte?**

*Hit Me* è stato creato tre anni fa, era uno dei miei progetti per il corso di video che feci all'università di Washington. In realtà in quasi tutti i miei video ci sono io, sia davanti che dietro alla telecamera, e infine monto la versione finale. Di solito imposto la scena e l'inquadratura, la studio da dietro la telecamera, vedo i suoi confini, poi mi ci metto dentro e ristudio quei confini dal punto di vista del soggetto nella ripresa. Poi ricambio la visuale, osservo se sono riuscita a rispettare l'in-



quadratura, e ripeto...ripeto... finchè non sono contenta o mi stufo. Di solito il montaggio avviene mesi dopo, è importante che mi allontani da quello che ho ripreso, per cercare di rivedere il materiale con occhi nuovi. Come dire è un pò un fai da te...

Durante i miei primi esperimenti con il video credo di essere apparsa solo una volta in uno dei miei corti, nella maggior parte dei casi ho lavorato con persone fidate, con cui avevo già lavorato in precedenza, che perciò conoscevano il mio modo di descrivere le mie visioni. Quando lavoro su video più complicati, in cui ho un'idea un pò più precisa in generale preferisco stare dietro alla telecamera, specie quando ci sono scene più complesse, riesco a controllare la situazione meglio e vedere/capire cosa sta succedendo veramente, se le immagini costruite nella mente funzionano veramente su video. Cosa che non succede sempre...

**Un tuo progetto è stato finanziato, se non erro, da alcune capitali europee e americane, consisteva nel filmare performance che si svolgevano negli aeroporti. Che fascino hanno per te i Non Luoghi di cui parla Marc Augè?**

In realtà l'*Airport Project* è stato finanziato solo dall'Università di Washington e nello specifico dal Mary Gates Endowment for Students. Gli aeroporti di Seattle, Reykjavik, Frankfurt e Detroit furono gli unici a darmi il permesso di danzare nei loro spazi, ma non ci fu nessun aiuto economico da parte loro. L'idea in questo progetto era di viaggiare per dieci giorni visitando questi aeroporti e in ogni aeroporto danzare gli stessi 5 minuti e mezzo di coreografia. Il tutto ripreso da Michael McCrea con due telecamere. Il mio intento era quello di giustapporre la danza, arte effimera, che esiste solo nel tempo e nello spazio con gli aeroporti non-luoghi per eccellenza in cui lo spazio e il tempo sono dilatati se non inesistenti. La mia curiosità consisteva nel mettere questi due sistemi di riferimento a confronto.



E non ti nascondo che il mio amore per gli aeroporti è sempre stato qualcosa di particolare, sono portali carichi di emozioni, posti magici, mondi isolati, con nomi di città di cui non sono parte. L'idea è nata principalmente nei primi anni in cui mi sono trovata a fare avanti e indietro tra Italia e Stati Uniti. In questi viaggi ho passato ore ed ore ad aspettare aerei e una volta, mentre cercavo di fare un pò di stretching aspettando di salire su un aereo, ho pensato a quanto sarebbe stato interessante ballare in quegli spazi facendo tournée andando di aeroporto in aeroporto. Quello è stato il momento della *visione*, però mi sembrava un progetto troppo impegnativo e costoso, finché Mark Haim, un mio professore all'università di Washington, non mi ha convinta ad imbarcarmi in questa impresa, a realizzare qualcosa che io stessa non credevo realizzabile. Visti gli alti costi, l'idea originaria si è ridotta: da una compagnia il pezzo è diventato un "assolo" e il desiderio di circumnavigare il mondo si è limitato a quegli aeroporti che mi hanno dato il permesso di ballare nei loro spazi. In questo progetto ho imparato tantissimo ma una cosa che mi sembra comune in alcuni miei lavori più recenti è il volere modificare la percezione dello spazio e del tempo, concentrandomi sulle transizioni più che sugli arrivi. Ho imparato che si può rendere ogni aeroporto una destinazione, in modo da vivere ogni momento. Credo profondamente nel lasciarsi cambiare la vita da piccoli dettagli che si incontrano per la strada, e si può cominciare smettendo di pensare di muoversi da A a B, portando invece l'attenzione sulle transizioni, su tutti quei punti che compongono lo spazio tra A e B. Un pò come faccio con i miei altri video in cui porto l'attenzione nei miei luoghi preferiti, dalla cucina alle montagne ombre, alle scale della mia casa.

**A questo proposito c'è anche un video che hai girato in una stazione ferroviaria, il tuo corpo si libra nella banchina al passare dei treni? Cosa intendevi rappresentare?**

Quello è stato più un sogno che si è realizzato per caso. Io e un mio amico eravamo in bicicletta alla ricerca di container per fare un video con il suo super 8. Mentre facevamo le riprese, passò il treno e io gli chiesi di continuare a riprendere. Il resto è stata una serie di coincidenze, io che mi sono sdraiata proprio quando il treno se ne andava, l'aereo che è apparso, e Jim che mi dice che è ora di andare. Non avevo intenzione di rappresentare niente, semplicemente ero nel posto giusto al momento giusto, aperta a reagire a qualsiasi cosa sarebbe successa. Una cosa che mi sembra emergere da tutte queste parole è che un elemento fondamentale nel mio lavoro, è l'essere presenti nell'istante, il buon vecchio *carpe diem*. •